

Domenica a Roma si apre il Convegno del PCI

Scuola stato e società

Scelta politica e culturale

IL CONVEGNO di studio «Scuola, stato e società» che si apre domenica a Palazzo Barberini in Roma impegna i comunisti ad una elaborazione su tutto l'arco della politica scolastica, dalla scuola dell'obbligo all'università e alla ricerca scientifica. E li impegna in una fase particolarmente complessa dello sviluppo sociale e politico nazionale, che si riflette nella crisi generale dei nostri ordinamenti scolastici.

L'insufficienza delle strutture e degli indirizzi educativi espone sotto il duplice processo che ha investito in questi anni il nostro paese: una espansione delle forze produttive caratterizzata da squilibri e lacerazioni profonde del tessuto nazionale e il crescere di una coscienza politica, democratica, moderna, che ha messo in crisi il vecchio sistema di valori culturali, ha indotto gravi tensioni nella visione sociale cattolica, ha portato la sinistra italiana di fronte ai nodi positivi di una elaborazione avanzata dei contenuti rinnovatori di una società civile, per la quale una trasformazione socialista si presenta come scadenza matura.

NELLO stato della scuola si riflettono tutti gli squilibri e le contraddizioni della fase attuale di sviluppo: dall'estrema arretratezza delle strutture rispetto alle stesse prime, e pur compromesse, conquiste legislative, — come la realizzazione costituzionale della scuola obbligatoria —, al delinearsi di provvedimenti di «riforma» su quali si scontrano le diverse concezioni del ruolo che la classe dirigente o il movimento operaio e democratico assegnano alla scuola, o più ampiamente al problema della formazione dei cittadini.

ECCO perché, mentre in questi mesi abbiamo chiamato tutte le organizzazioni del Partito, gli insegnanti, gli studenti, le forze democratiche a battersi per obiettivi immediati, come la realizzazione effettiva della scuola obbligatoria.

La relazione generale sarà svolta dal compagno Natta. Comunicazioni di Bianchi Bandinelli, Luporini e Ledda. Relazioni di Ferretti (Università), Garavini (istruzione professionale) Zappa (formazione degli insegnanti) - Commissioni di studio.

Domenica 9, lunedì 10 e martedì 11 febbraio si svolgerà a Roma il Convegno nazionale sui problemi della scuola indetto dalla Commissione culturale del PCI. I lavori inizieranno, domenica, a Palazzo Barberini, con la relazione introduttiva del compagno on. ALESSANDRO NATTA sul tema: «Scuola, Stato e società nell'Italia di oggi: per una linea organica di riforma degli ordinamenti scolastici e degli indirizzi educativi».

Dopo la relazione incomincerà il dibattito: nel corso della mattinata interverranno, con comunicazioni che approfondiranno alcuni aspetti della relazione generale, i compagni professori RUCCIO BIANCHI BANDINELLI, professor CESARE LUPORINI e ROMANO LEDDA.

Nel pomeriggio saranno svolte anche le tre relazioni dei compagni GIANFRANCO FERRETTI sui problemi dell'Università, SERGIO GARAVINI sui problemi dell'istruzione professionale, FRANCESCO ZAPPA sui problemi della formazione e del reclutamento degli insegnanti.

Lunedì i lavori si svolgeranno al Ridotto del Teatro «Eliseo»: la mattinata sarà dedicata alla discussione, nel pomeriggio si riuniranno le commissioni di studio del Convegno, che si occuperanno in modo particolare dei problemi relativi alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria superiore.

Il Convegno si concluderà nella mattinata di martedì, sempre al Ridotto dell'«Eliseo».

Il programma

La relazione generale sarà svolta dal compagno Natta. Comunicazioni di Bianchi Bandinelli, Luporini e Ledda. Relazioni di Ferretti (Università), Garavini (istruzione professionale) Zappa (formazione degli insegnanti) - Commissioni di studio.

Domenica 9, lunedì 10 e martedì 11 febbraio si svolgerà a Roma il Convegno nazionale sui problemi della scuola indetto dalla Commissione culturale del PCI. I lavori inizieranno, domenica, a Palazzo Barberini, con la relazione introduttiva del compagno on. ALESSANDRO NATTA sul tema: «Scuola, Stato e società nell'Italia di oggi: per una linea organica di riforma degli ordinamenti scolastici e degli indirizzi educativi».

Dopo la relazione incomincerà il dibattito: nel corso della mattinata interverranno, con comunicazioni che approfondiranno alcuni aspetti della relazione generale, i compagni professori RUCCIO BIANCHI BANDINELLI, professor CESARE LUPORINI e ROMANO LEDDA.

Nel pomeriggio saranno svolte anche le tre relazioni dei compagni GIANFRANCO FERRETTI sui problemi dell'Università, SERGIO GARAVINI sui problemi dell'istruzione professionale, FRANCESCO ZAPPA sui problemi della formazione e del reclutamento degli insegnanti.

Lunedì i lavori si svolgeranno al Ridotto del Teatro «Eliseo»: la mattinata sarà dedicata alla discussione, nel pomeriggio si riuniranno le commissioni di studio del Convegno, che si occuperanno in modo particolare dei problemi relativi alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria superiore.

Il Convegno si concluderà nella mattinata di martedì, sempre al Ridotto dell'«Eliseo».

la scuola

GIORNATE DI LOTTA A FIRENZE



Assemblea nella Facoltà di Lettere occupata

Gli studenti vogliono una nuova Università

Vivaci discussioni sui contenuti gli obiettivi e le prospettive dell'azione nell'Ateneo - Critica ai risultati della Commissione d'indagine - Studi e professione - Un articolato schieramento unitario

Dalla nostra redazione FIRENZE, febbraio. Qualcuno ha affermato che la recente agitazione degli studenti di Pisa ha rotto il silenzio «pluriscolare» di quell'Ateneo. La reazione di una parte del corpo accademico, pisano, con il Rettore Faedo in testa, a questa azione è stata un atto squisitamente politico: con l'applicazione del Testo Unico fascista del 1935, il Senato infatti, si è

posto dalla parte di coloro che hanno voluto sempre affrontare i problemi dell'Università con i metodi disciplinari, polizieschi. «Cioè ha meglio capire anche i motivi che hanno spinto gli studenti di Lettere e Filosofia di Firenze alla occupazione, per due giorni, della loro Facoltà. Intorno a questo tipo di agitazione si sono sviluppati, all'interno della sinistra universitaria fiorentina, polemiche e dibattiti che vanno al di là dell'occasione, sia pur importante, motivo di solidarietà».

Da una parte, un gruppo di studenti, nonostante l'esperienza non del tutto positiva dello scorso anno, sostiene la tesi dell'occupazione come metodo di lotta, valido in genere per l'insieme della scuola, e che, quindi, «sono da respingere le false alternative che si esprimono in pregiudiziali in favore o contro l'occupazione». L'occupazione della Facoltà è una forma della lotta e il problema primo è quello dei contenuti da imprimere all'agitazione, degli obiettivi che essa deve proporsi, degli alleati che il movimento studentesco può trovare nella sua azione tesa a conquistare una profonda, effettiva riforma democratica dell'Università.

Ovviamente, gli obiettivi non possono essere limitati alla richiesta di aule, di attrezzature scientifiche didattiche. Sono questi, certo, grossi problemi, che coinvolgono l'intera politica scolastica delle classi dirigenti, implicano un discorso generale sui rapporti tra Università e territorio, tra l'espansione in senso quantitativo della competenza territoriale dell'Università e le strutture economiche della città, e così via. Nel momento in cui la Commissione di indagine, per la prima volta nella storia del nostro paese, affronta seriamente il problema dell'edilizia scolastica, fermarsi a questo punto significa, di fatto, sottoscrivere il discorso del neo-capitalismo, secondo cui sarebbe sufficiente per risolvere i gravi mali della scuola (così come quelli degli altri settori della vita sociale ed economica) ammodernarla.

La questione centrale posta dagli studenti fiorentini è dunque quella della

reale autonomia dell'Università, intesa anche nel senso di un libero contributo di tutta la comunità universitaria allo sviluppo produttivo e sociale della città e della Regione: contributo che la partecipazione a pieno titolo degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati nei Consigli di Facoltà e nel Consiglio di Amministrazione, cioè un vero autogoverno dell'Ateneo, dovrà garantire.

«Il fondamentale compito del movimento studentesco in questo momento storico — afferma un importante documento politico-programmatico elaborato unitariamente dalle associazioni fiorentine della sinistra cattolica e della sinistra della Riforma (ACFUGI e Comunità universitaria) — è l'impegno ad un lavoro di analisi dei risultati della Commissione di indagine, all'individuazione delle linee di fondo di una riforma veramente rinnovatrice, all'indicazione di linee di azione per una partecipazione cosciente e decisa alla battaglia politica che si svolgerà su questi problemi nei prossimi mesi. Questo lavoro di analisi e di elaborazione dovrà svolgersi, principalmente, nelle Facoltà, ambito naturale per affrontare quello che è oggi il problema fondamentale della scuola e della società: il rapporto preparazione scientifica-inserimento professionale».

Ed ecco, quindi, per gli studenti di architettura analizzare «la situazione professionale dell'architetto correlata ad una parallela analisi degli interessi sociali e delle posizioni di classe nell'attività edilizia»; quelli di Medicina rifiutare nel loro Convegno le suggestioni della libera professione: «Noi siamo perfettamente convinti che, da professionisti, saremo schiavi esercitando la nostra opera al servizio dei privati, saremo liberi se potremo esercitare a vantaggio del bene comune».

Su queste basi, intorno a questa impostazione non settoriale, non corporativa e che indica un'esigenza generale di riforma dei contenuti e delle strutture dell'istruzione superiore è stato possibile a Firenze consolidare quel vasto schieramento unitario, creatosi nelle battaglie che il movimento studentesco ha condotto in questi ultimi anni, e in particolare, nella primavera scorsa. Le manovre dei partiti di centro-sinistra, compreso il PSI, di riproporre all'interno del

movimento schieramenti di forze ed alleanze di vertice mutuata dalla topografia parlamentare sono fallite. Anche l'Intesa ha rifiutato, a Firenze, il «centrosinistra» nell'Università», benché da una parte il suo entourage partitico e dall'altra i socialisti autonomi di Rappresentanza Universitaria a questa soluzione la spingessero. E lo ha rifiutato non su basi equivocate, ma sulla base di un documento politico avanzato e unitario. Ciò ha spinto Rappresentanza universitaria, una associazione nata in seguito ad una frattura della sinistra universitaria imposta da alcuni dirigenti del PSI, a condannare gli autori della scissione e a cercare di ricomporre, su basi non equivocate, l'unità del movimento studentesco.

Ebbene, da qualche giorno l'ORUF ha la sua direzione politica. Un vasto schieramento, che va dai comunisti, ai socialisti autonomi, agli studenti del PSIUP, ai socialdemocratici, ai cattolici ha eletto la Giunta. E' un fatto di grande importanza e rilevanza politica ai fini dell'unità del movimento studentesco e del mondo politico giovanile in genere: la base, maturata nelle lotte per il rinnovamento dell'Università, respinge le divisioni, le fratture, le «delimitazioni» artificiali.

Gianfranco Pintore



La Facoltà di Architettura durante l'occupazione

« Osservazioni » al rapporto Saraceno

Istruzione professionale: quattro proposte della CGIL

« Globalità » con i problemi della scuola - Dimensione regionale dei programmi di sviluppo

Nelle osservazioni presentate dalla CGIL al rapporto Saraceno sulla programmazione economica un capitolo è dedicato ai problemi della scuola, nel quadro del quale assumono particolare interesse alcune « direttive » sull'istruzione professionale. La posizione che la CGIL va elaborando sui problemi della formazione professionale costituisce un contributo importante alla discussione generale sul settore, che sarà ripresa anche al Convegno nazionale del PCI sui problemi della scuola che si aprirà a Roma domenica prossima.

La CGIL ritiene che un piano per la formazione professionale debba fondarsi sui seguenti elementi:

1) Il piano per la formazione professionale non può che derivare dal piano generale per la scuola, i cui settori tecnici e professionali necessitano di profonde trasformazioni strutturali e di un potenziamento quantitativo.

Il riferimento alle Regioni, come unità principale della programmazione, non è ispirato solo al dettato costituzionale, ma anche all'esigenza di stabilire un rapporto più diretto fra piani di sviluppo economico e piani scolastici. Tale rapporto, valido in genere per l'insieme della scuola, è quasi obbligatorio quando si parla di corsi professionali. Su questo punto esiste una convergenza con analoghi orientamenti delle ACLI.

Infine, l'esigenza di un piano straordinario per il settore professionale, che trova consensi larghissimi tra i sindacati (compresa la Confindustria, che parte direttamente dalle « strutture » del mercato della manodopera) è subordinata dalla CGIL alla riforma del settore. Ciò significa che il piano straordinario dovrebbe essere, al tempo stesso, un piano di transizione dall'attuale struttura caratterizzata dalla prevalenza di scuole aziendali, di enti religiosi e di enti di vario tipo, a una situazione in cui l'intera area sia coperta dall'iniziativa pubblica e dai sindacati.

Interferisce, in questa prospettiva di transizione graduale, la dinamica culturale ed economica della società italiana, per la quale strutture che oggi sarebbero ideali non lo saranno affatto fra un decennio, o forse prima: ed è ciò che rende particolarmente importante la questione dei contenuti della scuola professionale che vogliamo riformare.

Aperto al dibattito, e quindi ad ulteriori elaborazioni, è anche il problema della partecipazione dei sindacati alla gestione delle scuole che partecipano all'istruzione professionale specifica, ai fini dei compiti che ciascuno sindacato si è assunto — fino ad oggi, attraverso gli enti confederali.

T. S.

L'acuto problema degli insegnanti

L'insegnamento tradizionale, i rapporti tradizionali fra insegnanti e allievi — non reggono più — di fronte ai complessi, acuti problemi posti dall'estensione dell'obbligo fino ai 14 anni e dall'ingresso dei docenti in quelle che sono le fasce della scuola. Il problema della formazione e del reclutamento (come si dice con una brutta parola) dei docenti è dunque uno dei più scottanti e drammatici. Occorre un nuovo tipo di insegnante per una scuola nuova. Ma stiamo procedendo in questa direzione? I risultati della Commissione d'indagine non consentono di rispondere affermativamente.

1) SCUOLA DELL'INFANZIA (3-6 anni)

La Commissione ha posto l'esigenza — di arricchire sensibilmente il contenuto della preparazione sia culturale ge-

nerale, sia pedagogica e metodologica — delle educatrici. Ma l'ha posta in modo generico, formale. Quale cultura, quale pedagogia, quale didattica dovranno essere materia di formazione per le nuove insegnanti? Su questo punto, il discorso è ancora da fare: la Commissione non lo ha neppure iniziato perché, ripiegando su un compromesso che ha oggettivamente favorito i cattolici, ha evitato di specificare quale dovrà essere il nuovo tipo di scuola dell'infanzia (e, quindi, quale insegnante le occorrerà).

2) SCUOLA ELEMENTARE (6-11 anni)

Manca — e ciò favorisce notevolmente la scuola confessionale — una nuova, moderna e democratica prospettiva. Ci si accontenta, in sostanza, dello status quo. La

scuola primaria dovrebbe restare in pratica così com'è. « Non ci sono ragioni » — afferma la Relazione della Commissione — che possano far attendere un incremento dei posti di maestro negli anni futuri ».

3) SCUOLE MEDIE

La Commissione ha messo in rilievo l'incredibile carenza quantitativa di docenti, soprattutto — ma non solo — per quanto riguarda la Scuola Media Unica (11-14 anni): in 10 anni, bisogna formare 250.000 nuovi insegnanti. Ma il problema non è solo quantitativo, è anche qualitativo: una scuola democratica, nuova, presuppone infatti docenti ben diversi, come formazione culturale e pedagogico-didattica, dagli attuali. Bisogna perciò superare il vecchio sistema di reclutamento, fondato su un concetto selettivo rispondente alla scuola per pochi.

Sulle misure immediate da adottare per avviare a soluzione la gravissima crisi attuale e sulla formazione di nuove « leve » di insegnanti democratici per tutti i settori dell'istruzione pubblica discuterà il Convegno del PCI che si apre domenica a Roma.